

Nuova Breda Fucine denunciata

Morirono di amianto Omicidio?

FILIPPO REMONTA

Una denuncia per omicidio volontario plurimo contro della Nuova Breda Fucine. È l'ultima carta - provocatoria - messa in gioco dal Comitato per la salute in fabbrica che da tre anni stanno conducendo una battaglia legale al fianco degli operai dello stabilimento di Sesto San Giovanni, vittime dell'amianto. Nell'esposto, che sta preparando l'avvocato del lavoro Franco Clementi, si ipotizza il reato di omicidio volontario. In pratica, secondo il comitato, i responsabili della Breda non potevano non sapere le conseguenze disastrose cui sarebbero andati incontro gli operai messi a lavorare nei reparti a rischio senza alcun tipo di protezione o di difesa. La nuova denuncia è solo l'ultimo capitolo di una vicenda che ha già portato all'apertura di quattro inchieste, alla procura circondariale di Milano, per omicidio colposo e lesioni personali gravissime. E alla lista se ne aggiungeranno presto queste tre e altre due dopo che all'assemblea pubblica di due sere fa alla Cascina Novella, sono venuti alla luce altri due casi, due operai morti e uno operato da poco di tumore al polmone. Nelle prime due indagini il pm della procura circondariale Sabina Vigna ha già fatto partire gli avvisi di garanzia sono del giugno scorso, e sono tese a far luce sulla vicenda di un ex lavoratore della Breda operato due

volte per un linfoma e attualmente in chemioterapia, e quella di un secondo, morto nell'85 per un tumore polmonare. E omicidio colposo e lesioni sono le ipotesi di reato anche per le altre due denunce presentate venti giorni fa: un operaio morto di tumore al polmone, e un caporeparto che se l'è «cavata» con due operazioni per tumore allo stomaco. Storie che quelli del comitato, insieme ai volontari di Medicina democratica, sono riusciti a ricostruire, anche se l'azienda si era rifiutata di consegnare la lista dei dipendenti, risalendo ai nomi dei trenta lavoratori che dagli anni Sessanta alla fine degli Ottanta si sono alternati nei due reparti a rischio. La sintesi di questo lavoro è inquietante: su trenta operai, almeno dieci sono morti per tumore, sei sono malati, degli altri non si è riusciti ad avere notizie. I reparti «killer» della Nuova Breda Fucine, ex gruppo Efim ora in liquidazione, sono i due in cui si lavoravano le aste per le trivelle dei pozzi petroliferi, su saldatrici a «scintillio». Per poter star lì gli operai indossavano tute di amianto a diretto contatto con la pelle. Oggi l'associazione mette in campo una serie di nuove richieste ufficiali: il controllo sanitario periodico sulla «lista dei trenta», un decreto di perquisizione della magistratura nella sede della Breda, la costituzione di parte civile da parte del sindacato.



Si fermano i mezzi pubblici Il 15 niente tram nè metrò

Autunno di passione per i milanesi che utilizzano i mezzi dell'Atm per i loro spostamenti. I trasporti pubblici meneghini saranno ancora a rischio nei prossimi giorni. Per venerdì prossimo 15 novembre, infatti, è previsto uno sciopero dei mezzi Atm indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria Cgil, Cisl e Uil. Motivo dell'astensione dalle prestazioni lavorative, il

rinnovo del contratto nazionale. Per questo gli autofertranvieri che aderiscono all'agitazione si fermeranno dalle 8.45 alle 12.45.

In una nota l'Azienda trasporti municipali di Milano avverte gli utenti dei trasporti pubblici che sono prevedibili «notevoli disagi sulla rete di superficie e in metropolitana».

Il ritorno alla normalità per autobus, tram, filobus e metrò è previsto attorno alle 13 anche se non è possibile escludere che le ripercussioni dello sciopero possano protrarsi più a lungo.

L'INTERVENTO

Il vecchio sciopero va messo in soffitta

PINO TUSCANO*

Lo sciopero classico così come noi lo abbiamo conosciuto va cambiato e adeguato ai tempi. Solo in circostanze particolari bisogna esercitarlo nella maniera classica. Diventa sempre più evidente lo squilibrio fra energie spese, rischi e risultati negli scioperi che riguardano i servizi pubblici. Il pericolo continuo e sgradevole di colpire comunque, a volte in modo drammatico e/o cinico, tanti cittadini inermi, favorendo così reazioni negative da parte dell'opinione pubblica, non favorisce la lotta e fornisce un'immagine controproducente per i lavoratori che la conducono.

Tutto cambia, tutto si trasforma, si fa persino fatica a seguire la velocità dei mutamenti. Ma c'è qualcosa che rimane inesorabilmente uguale a se stesso: lo sciopero contro le aziende. La proposta che io faccio è quella di innovare questo strumento sostituendolo a forme di lotta e di comunicazione diverse dal passato.

Tutto ciò non dovrà farci sentire orfani e impotenti nell'esercizio dei nostri diritti sindacali. Al contrario, dovrà farci pensare ad un'azione più corrispondente alle esigenze che si pongono in una società moderna. Cercare altre strade per «punire» la controparte, pensare ad un messaggio positivo e meglio finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo, aiuterebbe ad allargare la nostra forza nella società. Del resto, la lotta sindacale tende ormai sempre più a trasformarsi in immagini e parole. Per questo è opportuno che la nostra attenzione si sposti sul coinvolgimento dell'opinione pubblica e dei lavoratori interessati. Concentrarsi su nuove iniziative di pressione e di lotta a sostegno delle vertenze aziendali, creare nuove modalità adeguate ai tempi nuovi, significa intervenire su

un aspetto che tocca molto la sensibilità delle aziende la loro immagine pubblica.

Il futuro sta nel coinvolgimento dell'opinione pubblica. La stessa comunicazione diventa, se coniugata alla fantasia e alla creatività, il futuro delle azioni di lotta. Colpire al cuore l'immagine pubblica delle aziende, trasformare qualsiasi battaglia, può trasformare ed espandere la forza dei lavoratori e dei sindacati. Bisogna andare oltre lo sciopero, al di là dei codici di autoregolamentazione nei servizi pubblici, con iniziative come: azioni umanitarie e di «bontà», sciopero virtuale, sciopero dell'utenza, boicottaggio da parte dei consumatori, boicottaggio delle azioni societarie, creazioni di iniziative esemplari. Nella società dell'informazione globale è più facile aggregare il consenso: per questo bisogna rompere ogni consuetudine e ogni rituale esemplare: anche la cortesia può diventare una forma di lotta, la comunicazione è una forma di lotta. È più importante proclamare lo sciopero della stazione di Milano Centrale e bloccare tutte le comunicazioni o fare assaltare i muri della stazione da esperti in freeclimbing e devolvere una parte del salario alle associazioni no-profit e presidiare con i volontari di tali associazioni insieme agli attivisti sindacali la stazione per spiegare le motivazioni del gesto?

La capacità di creare un evento, una cosa giusta: questo è il punto di vantaggio. Quindi la provocazione, il gesto esemplare, la creatività e il protagonismo che, seppure marginalmente, una storia nelle lotte l'hanno avuto, può portare il sindacato e i lavoratori oltre i confini conosciuti. Costruire l'evento positivo aumenta la possibilità di successo della lotta.

* del direttivo Filt - Cgil Lombardia

24COOPPE
Not Found
24COOPPE